L'indagine sul male di Richard Coles

ROBERTO **RIGHETTO**

Aveva ragione Bernanos. E forse ha ragione anche Joker, il popolare personaggio avversario di Batman portato sugli schermi da Joaquin Phoenix. Il male è una realtà imperscrutabile e indefinibile con cui dobbiamo fare i conti quotidianamente. Lo si è visto con la strage inquietante di Paderno Dugnano e con l'episodio di violenza estrema di Terno d'Isola, omicidi commessi senza un movente evidente. Può essere allora che, per capirci qualcosa, più che alla psicologia sia necessario rivolgersi al cinema, alla letteratura e naturalmente alla teologia. Georges Bernanos – e con lui probabilmente solo Mauriac e Julien Green – condensano emblematicamente gli sforzi più ardui della narrativa al riguardo del male e della sua essenza. Qualcuno l'ha definita una "nera", a riconoscere la loro capacità di scavare nelle profondità dell'animo umano. Forse che una figura come Mouchette, una ragazza vittima della miseria ma anche della sopraffazione degli adulti, non è profondamente attuale? Dal *Diario di un curato di campagna* a *Sotto il sole di Satana* – romanzo in cui per prima volta appare Mouchette –, dalla *Nuova storia di Mouchette* a *Un delitto* e *Monsieur Ouine*, Bernanos – e con lui il regista Robert Bresson, il quale ne ha trasposto al cinema alcune - mette al centro delle sue opere sacerdoti che lottano disperatamente per mantenere la fede in un mondo che ne è privo e che pare abbandonato al dominio del Diavolo. Accanto a loro, i protagonisti sono vittime sottoposte a una violenza efferata e indicibile. Come la giovanissima Mouchette appunto, o i personaggi di *Monsieur Ouine,* che il critico letterario Carlo Bo definì «uno dei libri più ricchi di segreto del Novecento». Una vicenda ove tutti, pure gli adolescenti che solo in apparenza paiono innocenti, sono chiusi nella loro solitudine che spesso diventa disperazione. Il diavolo allora è in tutti costoro, e ancor più negli abissi che li separano, vale a dire nell'assenza di comunione che c'è fra di loro.

> Sulle orme di Chesterton, il prete-detective dell'autore britannico affronta gli abissi umani

Ma in questo scavo nel lato oscuro della mente non va dimenticato il pretino nato dalla penna di G.K. Chesterton, cioè il notissimo padre Brown, in grado di penetrare i segreti dei colpevoli e perciò di individuarli grazie alla sua conoscenza della psiche, di ciò che muove al fondo lo spirito umano. A lui si ispira Richard Coles, reverendo anglicano autore di una fortunata serie di gialli molto acclamati in Gran Bretagna e ora tradotti anche in Italia. Dopo *Delitto all'ora del vespro,* pubblicato da Einaudi l'anno scorso e che è stato a lungo in cima alla classifica dei libri più venduti, ora la stessa casa editrice torinese manda in libreria *Omicidio in parrocchia* (pagine 344, euro 19,00) con la traduzione di Letizia Sacchini. Al centro dei romanzi è il canonico Daniel Clement, che con le sue doti di acutezza e intuizione si fa detective e scopre i colpevoli di delitti efferati. In questo suo secondo giallo religioso si trova a investigare sul misterioso assassinio di un ragazzo avvenuto sull'altare di una cappella sconsacrata. Ma quello che appare un omicidio di stampo rituale e forse satanico si rivela alla fine di ben altra natura. Il giovane Josh appartiene ai gruppi goth ed è il figlio ribelle del pastore evangelico Chris Buddle, il nuovo vicario del reverendo Clement. Con il quale Daniel ha spesso alcune discussioni perché Chris è animato da buoni propositi ma ha uno stampo alquanto conservatore e intransigente. A Clement si affianca il giovane capo della polizia locale, Neil, con cui diventa amico e che accompagna a vedere le partite di calcio. Poi c'è tutta la comunità del paesino di Champton con i suoi personaggi pieni di contraddizioni e di piccole storture con cui Daniel si trova a che fare: «Solo che quella non era una stortura. Era il male con il suo potere oscuro e il suo imponderabile raggio d'azione, che portava di nuovo il caos a Champton e tra i suoi abitanti». Con delicatezza e con fermezza, esattamente come padre Brown non a caso citato due volte nel finale del romanzo, il prete-detective risolve il caso, che al fondo rivela motivazioni religiose ma assai diverse da quelle immaginate da tutti: è la mancanza della pietà a ispirare la mano dell'assassino. Resta da dire qualcosa sull'autore, che è stato parroco di Finedon, ha insegnato teologia al King's College di Londra e ha condotto un programma radiofonico sulla Bbc. 61enne, appassionato da sempre di letteratura e di musica, in passato ha provato simpatia per la Chiesa cattolica ma ha rinunziato a farne parte perché infastidito da quella che ritiene un'ostilità preconcetta verso i gay. Omosessuale dichiarato, si è sposato con un suo confratello e poi si è allontanato anche dalla Chiesa anglicana. Ora vive a Friston, nel Sissex, e si dedica quasi a tempo pieno alla sua attività di scrittore di bestseller: è appena uscito un terzo giallo, *Murder at the Monastery*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
Giovedì **10 ottobre** 2024

AGORÀ

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Una manifestazione pro-Palestina a Parigi nel 2009, contro i crimini israeliani nella Striscia di Gaza/*Alamy*

DIALOGO

Capire le fonti per prevenire i pregiudizi antiebraici

MASSIMO **GIULIANI**

> Tradotto il testo dei vescovi francesi su "Decostruire l'antigiudaismo cristiano", ottima sintesi del profondo percorso compiuto dal magistero e dalla teologia per presentare il messaggio evangelico e l'insegnamento ecclesiale purificati da ogni malevolenza

I drammatici eventi di questi mesi, in Medio Oriente, non erano certo immaginabili da parte dei vescovi francesi quando nel 2023 hanno progettato e realizzato il loro documento dal titolo, così chiaro, *Decostruire l'antigiudaismo cristiano*. Proprio alla luce di tali eventi quel testo suona come un invito a discernere, a ponderare e a vagliare criticamente se stessi prima di giudicare altri. Si sa, il pregiudizio antiebraico è tra i più antichi in Occidente, dove fu elaborato teologicamente per secoli; solo dopo la Shoah e il Concilio Vaticano II esso è stato riconosciuto dalla maggior parte delle chiese cristiane come tale e pertanto rimosso. Tuttavia, essendo stato parte integrante dell'antica esegesi delle Scrutture sacre e persino tassello di un'ecclesiologia oggi ritenuta obsoleta, quel pregiudizio torna qua e là in superficie e si mescola a giudizi politici, creando un coagulo concettuale che tende a ipersemplificare il mondo e che cerca nell'ebreo, e in Israele come realtà collettiva, il capro espiatorio dei problemi e dei mali che ci affliggono. Il documento dell'episcopato francese, da questo punto di vista, è un'ottima sintesi del profondo percorso compiuto dal magistero cattolico, a tutti i suoi livelli, e dalla teologia, almeno in parte, per presentare il messaggio evangelico e l'insegnamento ecclesiale purificati dall'odio e dalla malevolenza verso ebrei ed ebraismo. Non vi si trovano idee nuove, ma idee giuste in un linguaggio diretto e onesto (non troppo ecclesialese), idee che fa bene riascoltare proprio in questi "giorni terribili".

Ne parliamo perché da oggi va in libreria la traduzione italiana di questo documento, curata da Rafael Starnitzky e con l'introduzione del vescovo Ambrogio Spreafico, esperto di dialogo cristiano-ebraico, edita dall'editore Castelvecchi (pagine 240, euro 25,00, con diverse appendici di grande utilità didattica). Il volume riporta naturalmente, dall'edizione francese, la premessa del presidente dell'episcopato di Francia Éric de Moulins-Beaufort e del rabbino capo Haïm Korsia, e si compone di venti capitoli che toccano tutti i grandi temi della revisione teologica dei rapporti tra cattolicesimo e mondo ebraico: dall'interpretazione della Bibbia al concetto di "popolo eletto", dalle responsabilità per la morte di Gesù al concetto di "nuova" applicato all'alleanza, dalla volontà di convertire gli ebrei al senso del rispetto e del dialogo, oggi, tra le due comunità religiose, passando naturalmente attraverso l'ebraicità di Gesù e i conflitti risalenti all'ingresso dei non ebrei nella chiesa giudeo-cristiana delle origini.

Una delle rare citazioni da fonti non magisteriali riguarda proprio questo tema, ed è dello psicoanalista israelita Daniel Sibony: «L'origine dell'odio è l'odio delle origini», che invita a riconsiderare i primi secoli delle relazioni tra le due fedi perché è in quel momento che storicamente vengono forgiati i teologumeni, ossia gli argomenti teologici, che hanno consolidato il conflitto e l'avversione cristiana verso l'ebraismo.

Infatti, nella quasi totalità dei suoi capitoli, il documento poggia sul magistero degli ultimi papi, soprattutto Giovanni Paolo II, e su altri paralleli pronunciamenti dello stesso episcopato d'Oltralpe. Un significativo sviluppo rispetto a quel che successe con *Nostra Aetate* n.4, il testo conciliare della svolta, della *teshuvà*, in materia di rapporti tra Chiesa e popolo ebraico; quella dichiarazione infatti citava solo fonti neotestamentarie e nessun documento magisteriale (visto che di fatto non ne esistevano, in termini di rapporti positivi con gli ebrei). Da questo punto di vista, siamo invece ora dinanzi a una sintesi di grande valore, che permette di farsi velocemente un'idea di quanto cammino i pastori della Chiesa cattolica hanno fatto per correggere errori e false prospettive del passato.

Della sincerità e della profondità di questi sforzi dà merito alla Chiesa la prefazione del rabbino capo di Francia Haïm Korsia: «Oggi l'ebraismo ringrazia la Chiesa, e in particolare l'episcopato francese, che è sempre stato pioniere nella costruzione del legame con l'ebraismo», e fa nomi e cognomi di quanti, nel clero e tra i laici, hanno dato man forte a siffatta costruzione. A quei nomi potremmo aggiungere altri, come Pierre Lenhardt e Michel Remaud, dei quali alcune opere sono già tradotte in italiano, o come Yves Chevalier, lo storico direttore della rivista "Sens" dedicata in Francia al dialogo. Ma per costruire questi nuovi legami occorre saper "decostruire teologicamente" gli antichi errori e i pregiudizi inveterati, che spesso riappaiono ancora nelle catechesi e nella predicazione senza neppure che catecheti e predicatori se ne accorgano o nutrano particolari sentimenti antiebraici. E con ciò, quel che si dice e le parole stesse sono atti e agiscono sulle menti e sui cuori portando precise responsabilità morali, oltre che culturali.

Il testo dell'episcopato francese, da questo punto di vista, aiuta soprattutto a pulire e mettere a registro il linguaggio di chi trasmette la fede cristiana, perché sia veicolato in modo vero e autentico dai diversi punti di vista che la fede non può ignorare: la verità storica e l'autenticità etica, oltre alla quella teologica. Le pagine di questo documento, scrive Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e di Anagni-Alatri, «dovrebbero preservarci dall'accondiscendere al clima di odio e di violenza che respiriamo, in cui l'antisemitismo e l'antigiudaismo sono così cresciuti soprattutto dopo la strage compiuta da Hamas nel sud di Israele il 7 ottobre 2023 e la conseguente risposta di Israele». Va infine ricordato che quest'edizione italiana è stata fortemente voluta dall'Unedi, ossia da chi nella Conferenza episcopale italiana si dedica al dialogo interreligioso (e che ha curato le appendici all'edizione italiana).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GREGORIANA

Come decostruire l'antigiudaismo

Il Centro Cardinal Bea per gli Studi Ebraici e l'Unedi (Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI) promuovono oggi a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana (ore 17.30), la presentazione del volume della Conferenza episcopale francese *Decostruire l'antigiudaismo cristiano*, edito da Castelvecchi (pagine 112, euro 25,00). Intervengono la presidente dell'Ucei Noemi Di Segni e monsignor Derio Olivero, presidente Cei per il dialogo interreligioso, il pro-direttore del Centro Cardinal Bea Massimo Gargiulo e il rabbino ortodosso Eugene Korn, che parlerà di "Espiazione e perdono nelle relazioni ebraico-cristiane: una comprensione spirituale". L'evento è in presenza ed è richiesta la prenotazione sul sito della Pontificia Università Gregoriana. Partendo dalla dichiarazione conciliare "Nostra Aetate" del 1965, fino a quella dei vescovi francesi del 2021, il libro ribadisce con forza il legame unico tra cristiani ed ebrei e favorisce il dialogo ebraico-cristiano.

angelobernacchia@litedizioni.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.